



Voti favorevoli 224, i contrari sono stati 184. Presenti in aula per l'approvazione i leader di tutte le maggiori forze politiche

Scuola, obbligo a 15 anni

Voto alla Camera. Berlinguer: un grande passo

ROMA. Un passo innanzi è stato fatto verso l'innalzamento dell'obbligo scolastico che ci permetterà di adeguarci ai parametri europei. Ieri, infatti, la Camera con 224 voti favorevoli e 184 contrari ha approvato la legge che innalza a 15 anni l'obbligo a partire dal prossimo anno scolastico, 1999-2000. Un risultato che dovrà essere confermato poi dal Senato e che è di grande importanza se ieri nell'aula di Montecitorio erano presenti quasi tutti i leader di partito, da D'Alema a Berlusconi e se lo stesso Prodi non ha fatto mancare il suo voto. Il premier, peraltro, in mattinata aveva incontrato il cardinale Sodano, segretario di Stato vaticano che ha perorato la causa della parità scolastica, il tema della famiglia, oltre che del lavoro. Un incontro che segue uno analogo del febbraio scorso e che molti interpretano come un pressing "intempestivo" del Vaticano sulle forze cattoliche della maggioranza (e posizioni diverse tra i popolari si sono espresse ieri in aula), per far prevalere sulle logiche dell'alleanza quella dei valori cattolici. E la prossima settimana potrebbe esserci in tal senso un altro banco di prova, dato che in calendario a Montecitorio c'è il progetto di

legge per la procreazione assistita che vedrà sicuramente divise anche le forze della maggioranza.

E sulla "sponda" vaticana l'opposizione, in particolare Forza Italia, Ccd e l'Udr di Cossiga avevano contato, anche nei mesi scorsi, per ottenere un appoggio del Ppi alle proprie posizioni: cioè via libera all'innalzamento dell'obbligo non solo scolastico, ma anche della formazione professionale, in gran parte gestita da enti religiosi, oltre che dalle Regioni. Ma questo pressing non è passato e si è giunti così al voto di ieri che sancisce in tre articoli di legge che l'obbligo scolastico passa da 8 a 10 anni. Ma per ora ci si deve accontentare solo di 9 anni obbligatori e gratuiti, dalle elementari fino al primo anno di scuola superiore. Il decimo, che verrà con il riordino dei cicli, sarà un anno di materia. Ma al compimento della riforma sarà introdotto l'obbligo di istruzione e formazione fino al diciottesimo anno di età, vale a dire che gli altri tre anni di obbligo superiore potranno essere seguiti sia nelle scuole che nell'ambito della formazione professionale. Nella fase di transizione fino all'obbligo scolastico dei 18 anni di età la legge prevede che chi

ha adempiuto l'obbligo di istruzione avrà diritto di frequentare «iniziative formative per ottenere una qualifica professionale». Oppure potrà proseguire gli studi nella scuola secondaria superiore. Inoltre nell'ultimo anno dell'obbligo la scuola dovrà prevedere iniziative formative sui principali temi della cultura e combattere la dispersione. Il progetto approvato prevede anche che al termine dell'istruzione obbligatoria a 15 anni venga rilasciata agli studenti una certificazione che avrà valore di credito formativo. La riforma, se così approvata in via definitiva, costerà 179 miliardi per il 1998; e quindi 221 per il 1999 e 153 per il 2000. L'opposizione, che è riuscita a far passare un emendamento definito da Valentina Aprea, responsabile scuola di Forza Italia, «minore», mette nel conto che la legge alla fine dei passaggi parlamentari sarà approvata. Finora non ha criticato il principio dell'innalzamento dell'obbligo scolastico, ma il metodo seguito per arrivarci, a partire dallo stralcio del provvedimento dalla riforma complessiva della scuola secondaria, per finire alla delega che il parlamento ha conferito al ministro Berlinguer per riordinare il biennio

delle superiori. Una necessità - controbatte l'Ulivo - dato che non si era riusciti a portare fuori dalla commissione scuola il provvedimento, per i veti incrociati e le varie resistenze. Nel merito del testo approvato l'opposizione contesta che l'innalzamento sia solo a 15 anni di età, che obbligherà gli studenti a frequentare un anno di scuola superiore, senza offrirgli certezze per il proseguo. In nome - sostiene - del diktat di Rifondazione che ha preferito «tagliare» un anno di obbligatorietà piuttosto che concedere ai cattolici il doppio binario scuola-formazione professionale. La maggioranza ribatte: i ragazzi che si iscrivono alle scuole superiori rappresentano il 95% dei licenziati dalle medie. L'importante, ha dichiarato il ministro Berlinguer - soddisfatto per il risultato raggiunto dopo 26 anni - «è che si riprenda a discutere la legge generale della scuola e il riordino dei cicli. Riforme che sono fortemente collegate a quella appena approvata. Il nostro obiettivo resta quello di portare i ragazzi a scuola fino a 18 anni in una prossima seconda fase, come succede negli altri Paesi».



Ro.La.

Ronaldo Pergolini

Comencini «Non sarò segretario della Liga»

ROMA. La Liga Veneta non accetta di vedersi «processare» e respinge le richieste di dimissioni del proprio segretario avanzate dai vertici del Carroccio, che sollecitano il commissariamento delle leghe regionali in vista del congresso federale previsto il 24 e 25 ottobre a Brescia. Anche se il segretario, Fabrizio Comencini, annuncia di non voler ripresentare la propria candidatura in occasione del congresso della Liga, fissato per il 10 e 11 ottobre, i suoi uomini lasciano intendere che la partita leghista in Veneto è ancora tutta da giocare. «Potrebbero essere i militanti, la base leghista che è unita - preannuncia il consigliere regionale Alessio Morosin - ad acclamare. È quello che mi auguro». Comencini, osservano altri, è l'unico tra i segretari regionali padani a poter portare in dote a Bossi un partito uscito vincente dalla prova elettorale. Lui comunque è determinato: «Non sarò più il segretario della Liga Veneta». Alla vigilia del consiglio nazionale previsto oggi a Padova, Fabrizio Comencini ha ribadito la volontà di abbandonare la guida del partito. «Quella di non ripresentarmi - ripete - è una scelta ormai maturata». Forse ora, però, le ragioni della decisione non sono quelle del passato. L'abbandono della segreteria potrebbe consumarsi proprio oggi, davanti al presidente della Liga, Stefano Stefani, chiamato a svolgere il compito di garante. Comencini non accetta, comunque, di essere accusato di abbozzamenti con il Polo. «Respingo come menzogna e calunnia - replica Comencini - il fatto che io sia in combutta con Berlusconi, con Forza Italia, con il Polo. Tantomeno siamo sulla loro busta paga».

PRIMO PIANO

Famiglia, lavoro, scuola i temi della «cordiale conversazione» tra il premier e il segretario di Stato vaticano

Prodi a Sodano: faremo la parità

Sarà varata la commissione paritetica dopo le indagini sulla curia di Napoli

CITTÀ DEL VATICANO. Il riconoscimento della parità scolastica, una politica organica per la famiglia ed il lavoro, l'adesione vaticana alla proposta italiana di una commissione mista per rendere più chiara la normativa concordataria, onde evitare le polemiche scaturite dal caso Giordano, sono stati i temi al centro della «cordiale conversazione» svoltasi tra il presidente del consiglio, Romano Prodi, ed il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, nella sede della Nunziatura apostolica in Italia nella serata del 15 settembre.

L'incontro, in cui la questione della scuola non statale ha avuto un posto preminente, è stato ritenuto utile dal presidente del consiglio, Prodi, e dal Segretario di Stato Sodano perché si facesse chiarezza, con la ripresa dell'attività politica e parlamentare, su questioni che sono state motivo di polemica tra Stato e Chiesa. Infatti, sulla scuola come sulla famiglia è intervenuto più volte lo stesso Pontefice.

C'è stato, poi, lo scambio di «Note» tra il Governo italiano e la S. Sede, in riferimento al modo con cui la magistratura italia-

na aveva proceduto nell'indagine nei confronti del card. Michele Giordano. Ma la chiarificazione è risultata soddisfacente da ambo le parti, anche perché è, ormai, in programma, per il prossimo 20 ottobre, la visita ufficiale di Giovanni Paolo II al

Prodi
Disponibilità piena del governo per una soluzione equilibrata e soddisfacente per entrambe le parti



Quirinale per incontrare il nostro presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che dovrebbe consolidare i rapporti di «reciproca collaborazione» tra l'Italia e la S. Sede «per la promozione dell'uomo e il bene del Paese», come recita l'art. 1 del-

l'Accordo del 18 febbraio 1984, richiamato ieri, non a caso, dal portavoce vaticano, Navarro Valls, nell'informare i giornalisti sull'incontro avvenuto tra Prodi e Sodano.

Sulla questione della scuola, il card. Sodano «ha richiamato il presidente del consiglio, Romano Prodi, su alcune fondamentali aspettative che stanno molto a cuore ai cattolici italiani per quanto riguarda il riconoscimento della parità scolastica con sostegno alle scuole non statali». La richiesta, quindi, è stata esplicita perché venga affrontata l'aspetto economico-finanziario della questione. Così come Soda-

no ha insistito per «una politica a favore della famiglia e per l'impegno per assicurare, soprattutto ai giovani, una prospettiva di lavoro».

Quanto alla scuola, il presidente Prodi ha ribadito e precisato all'illustre interlocutore la

«piena disponibilità del Governo» per dare al problema una «soluzione equilibrata e soddisfacente per entrambe le parti», senza venir meno al dettato costituzionale nel suo insieme.

Ma non ha potuto non far presente che la sua azione di go-

Sodano
Una politica per la famiglia e per garantire opportunità di lavoro ai giovani



verno, nel risolvere un problema che tanto sta a cuore alla S. Sede ed a molti cattolici italiani, quale è quello della «parità scolastica», deve tener conto della posizione di Rc, che continua ad insistere sull'art. 33 là dove si parla «senza oneri per lo Stato»,

e del fatto che sono in discussione in Parlamento diversi disegni di legge. In ogni modo - ha detto Prodi - «risolveremo questo problema».

Il card. Sodano, nel prendere atto della complessità della materia, ha apprezzato «la volontà» del Governo per ricercare «una soluzione». Ha pure avuto espressioni di apprezzamento per quanto il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, sta facendo nel campo della scuola in generale e per dare una soluzione alla «parità scolastica». Ma il problema continuerà a far discutere perché ci risulta che il presidente della Cei, card. Camillo

Ruini, lo riproporrà lunedì prossimo nella sua relazione ai vescovi membri del Consiglio permanente. E sull'argomento tornerà anche il Papa parlando agli operatori della pastorale scolastica e familiare in occasione della visita a Brescia sabato pros-

simo per beatificare Giuseppe Tovini e ricordare Paolo VI.

Il clima dei rapporti tra l'Italia e la S. Sede è più disteso e costruttivo. Infatti, nella costituzione della Commissione mista, il card. Sodano ha visto la «gradita» possibilità di poter esporre e far valere «alcune considerazioni della S. Sede circa le legittime esigenze di adeguamento della tutela dell'autonomia del ministero e del governo spirituale dei vescovi in Italia». Saranno, quindi, più esplicite e meno soggette a dubbie interpretazioni le garanzie che vengono sollecitate per i vescovi. Ma il card. Sodano ha, al tempo stesso, rassicurato Prodi che sarà compito della S. Sede vigilare sull'attuazione delle norme canoniche che obbligano i vescovi a gestire un'amministrazione trasparente, con l'attivazione dei Consigli per gli affari economici e di controllo perché altri «casi Giordano» non abbiano più a ripetersi. Saranno, inoltre, attuate «in tempi brevi» le norme sui beni culturali ecclesiastici tra cui archivi e biblioteche.

Alceste Santini

Intanto le indagini dei pm di Lagonegro potranno continuare per altri sei mesi

Al Csm il «caso» del cardinale Giordano

Attenzione concentrata sulle discrepanze che esisterebbero tra il giro di assegni e le dichiarazioni dei redditi.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. La prima commissione del Csm ha aperto un fascicolo sulla vicenda giudiziaria che ha coinvolto l'arcivescovo di Napoli, Michele Giordano. L'intervento dell'organo di autogoverno dei magistrati era stato sollecitato dal capogruppo del Ccd alla Camera, Carlo Giovanardi. Intanto, ieri mattina i pm Michelangelo Russo e Manuela Comodi hanno notificato al cardinale un avviso di prologo delle indagini per sei mesi. I magistrati hanno accertato una sproporzione tra i redditi dichiarati dall'arcivescovo e il giro di assegni intercorsi con i familiari. Al vaglio degli inquirenti ci sarebbe anche un versamento di 765 milioni di lire al fratello di Giordano, Mario Lucio, attraverso 17 operazioni bancarie. Il cardinale, assistito dagli avvocati Coppi e Tuccillo, continua a respingere tutte le contestazioni degli inquirenti.

I magistrati - che ieri mattina hanno interrogato Maria Albano, una dipendente della filiale del Banco di Napoli di Sant'Arcange-

lo di Potenza - potranno dunque continuare a lavorare sull'informatica redatta nei mesi scorsi dalla Guardia di Finanza di Lauria sui

rapporti economici tra il cardinale di Napoli e i suoi parenti. Secondo gli 007 delle «Fiamme Gialle», dallo screening della documentazione si evince «una palese ed assoluta sproporzione tra il rilevante importo relativo alla movimentazione bancaria posta in essere dal cardinale rispetto ai redditi dichiarati ai Fini delle imposte sul reddito». Le cifre parlano chiaro. L'arcivescovo ha guadagnato poco più di 7 milioni di lire nell'89 e solo 27,5 milioni nell'94.

Nella Junga e delicatissima indagine, i militari hanno ricostruito il dettaglio degli assegni ricevuti da Michele Giordano e provenienti dal conto corrente intestato al fratello Mario Lucio ed alle

«Opere di religione» e di quelli emessi a firma del cardinale o dell'avvocato Aldo Palumbo (presidente delle Opere di religione, de-

ceduto lo scorso mese di maggio) ed intestati a Mario Lucio Giordano o a suoi familiari. In particolare, la Guardia di Finanza avrebbe accertato che sul conto dell'arcivescovo sono risultati versamenti, eseguiti dal fratello, per ben 833 milioni delle Opere di religione. Si tratta della restituzione del danaro prestato, come ha sempre sostenuto il presule? Alcuni degli assegni firmati dal cardinale non sarebbero destinati al fratello, ma a

parenti o amici. Nell'informatica della Guardia di Finanza, infatti, si fa riferimento ad uno checkes di 122 milioni finito sul conto del farmacista di Sant'Arcangelo, Nicola Giordano. Infine, complessivamente, Palumbo, il defunto

amministratore delle Opere di religione della Curia napoletana, avrebbe firmato 17 assegni in favore di Mario Lucio Giordano.

Nel filone d'inchiesta che porta all'ipotesi di riciclaggio e alla «ndrangheta», l'altro ieri è stato interrogato per oltre 5 ore Domenico Siviligi, l'imprenditore indicato come l'anello centrale dell'attività di riciclaggio. L'uomo ha negato di aver fatto da tramite fra debitori del giro di usura e malavita organizzata calabrese. Nei prossimi giorni saranno sentiti dai pm Vincenzo Montemurro ed Ermio Rinaldi i primi testimoni-chiave tra cui Leonardo Tatalo, Francesco Stipo e Francesco D'Agostino. Un altro filone ripercorre le «protezioni» dell'ex direttore della filiale del Banco di Napoli di Sant'Arcangelo di Potenza, Filippo Lemma. Sarebbero quattro i funzionari del Banco di Napoli nel mirino degli investigatori. La Procura vuole accertare se le eventuali «protezioni» interne alla banca furono sollecitate da qualche personaggio «eccellente».

Mario Riccio

IL CASO

Il Cavaliere di Arcore scopre il Manifesto Pubblicherà il libro, prefazione di Colletti

ROMA. Silvio Berlusconi la sua campagna d'autunno contro il governo e l'Ulivo ha deciso di poggia su un progetto di legge per controllare scientificamente lo spoglio dei voti, dato che, sostiene, Forza Italia è penalizzata fino al 2% da brogli ed errori. E su conferenze itineranti che affronteranno tre temi, lavoro, scuola, comunismo. O meglio anticomunismo che, a suo dire, è nuovamente in agguato in Russia, e in Italia sotto le sembianze di Massimo D'Alema. E allora ecco che per novembre le teste d'uovo di Forza Italia stanno mettendo a punto un megaconvegno internazionale che, con l'apporto di eminenti studiosi - a quel che è dato sapere prevalentemente francesi - discuteranno di gulag, Stalin e quant'altro. Ma è probabile che si inoltrino anche nella rivisitazione del pensiero dei padri del marxismo, quei Marx ed Engels che proprio 150 anni fa pubblicarono «Il manifesto del partito comunista» che tanti dolori continua a procurare al cavaliere.

Pensa che ti pensa la «Silvio Berlusconi editori» ha deciso di pubblicare proprio il «Manifesto», in edizione extralusso e talmente costosa che non sarà mai in commercio. Ma niente paura: all'inizio del '99 la Mondadori manderà in stampa un'edizione più economica. Comunque sia, l'edizione voluta fortemente da Marcello Dell'Utri, che cura gli interessi della «Silvio Berlusconi editori» ha tutta la serietà che il suo percorso l'ha portato nelle file azzurre, ciò che non gli ha impedito di scrivere una prefazione che - ammettendo con civetteria - non dispiacerebbe nemmeno a Bertinotti. «Anzi, se l'editore mi darà una copia in più - perché ne avrò solo una - gliela regalerò, sicuro che non verremo alle mani».

Il professore sintetizza così le circa settanta pagine del suo lavoro - «ma stampa larga, come si conviene per un'edizione di lusso»: «Sostanzialmente ho ribadito la mia tesi all'interno di un discorso elogiativo su Marx. Cioè vi sono due facce del pensatore di Treviri: lo scienziato del capitalismo maturo e il profeta dell'approdo a una società caratterizzata da una sorta di redenzione totale, di nuova Gerusalemme. Poi ho tirato rapidamente le linee sul comunismo sovietico e sulla crisi finale della proprietà dei mezzi di produzione». Colletti è molto soddisfatto del suo lavoro, che ha consegnato in anticipo all'editore. Di cui sarà interessante conoscere l'opinione. E dunque Marx ed Engels seguono altri due pensatori pubblicati negli anni scorsi, Tommaso Moro con la sua «Utopia» e Tommaso Campanella con la sua «Città del sole», capisaldi di quelle suggestioni a cui l'ideologia comunista fa riferimento.

Rosanna Lampugnani